

Con 27 sì e 11 no all'alba di ieri è stato varato il nuovo governo Dc, Pds, Pri, Psdi, Pli definiscono scelte e regole di gestione

Abolito l'assessorato alla Sanità ne nasce uno alla Trasparenza Fino all'ultimo pressioni da Roma Si dimette il segretario scudocrociato

Quattrone, dc «Da Forlani consigli da altri minacce»

Giunta antimafia in Calabria

All'alba di domenica è stata eletta la giunta antimafia in Calabria. È formata da Dc, Pds, Pri, Psdi, Pli. Il Psi (22 anni ininterrotti di governo e 12 di presidenza) passa all'opposizione. Presiede la giunta Guido Rhodio, dc; vice presidente, Franco Politano, Pds. Sei assessori dc, 5 pds, uno pri. Il segretario regionale dc, Franco Quattrone, si dimette dopo «consigli», «diffide» e «minacce» affinché bloccasse l'operazione.

alla Sanità, diventato nel recente passato la poltrona più potente ed ambita dell'intera giunta. La sanità verrà gestita direttamente dall'ufficio di presidenza della giunta (Rhodio e Politano), una scelta che prelude all'immediata approvazione della riforma che prevede una drastica riduzione delle unità sanitarie che dovrebbero passare da 32 a 11. Le giunte precedenti, di fronte a questo scoglio (che significa far piazza pulita di un piccolo esercito di notabili) si erano sempre impantanate.



Pino Soriero

Soriero, pds «Accordo di potere? Qui è emergenza»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Pino Soriero, segretario del Pds della Calabria, tira un respiro di sollievo. Fino all'ultimo ha temuto che tutto potesse saltare in aria. «È vero. Ho avuto questo timore. Conoscevo la pesantezza delle minacce e delle pressioni romane per bloccare tutto. Li hanno visti l'operazione con il sangue agli occhi. Li capisco: per anni la Calabria è stata una fides sui tavoli in cui Dc e Psi si scambiavano favori. Ecco, è come se improvvisamente gli avessimo tolto di mano tutta la posta spezzando il glicchino, per riappropriarci delle nostre cose».

Ora, quindi, è tutto a posto? Niente affatto. Comincia la parte più difficile. Sappiamo di aver fatto un'operazione a rischio. Ma allora perché l'avete fatta? Ci saremmo potuti limitare a far propaganda contro lo sfascio, come Rifondazione. Ma avremmo assistito passivamente alla crescita della Dc che ha occupato lo spazio lasciato libero da un Psi che, purtroppo, forse perché condi-

zionato dalle prossime scadenze elettorali, non è stato capace di reagire alle difficoltà politiche e morali esplose con maggior fragore nelle ultime settimane. Mi ha impressionato e preoccupato l'offerta del Psi, avanzata da La Ganga da Roma, di dare i voti ad un monocolore dc. Avrebbe significato i comunisti di una nuova fase di incontrastato dominio democristiano.

Il Psi dice che è stato fatto un accordo di potere, altro che è stato incrinato il blocco che ha retto la Calabria. Come stanno le cose secondo il segretario del Pds?

Io credo che siamo soltanto all'inizio di una possibile rottura dei vecchi equilibri che si erano costruiti in vent'anni assorbendo perfino l'esperienza di sinistra. Ma voglio dire chiaramente: da soli non ce la possiamo fare. C'è un valore nazionale in questa sfida. L'Italia deve aiutarci proprio perché non siamo all'approdo di una visione disperata: né della Calabria, né del Pds.

Ho sentito un'obiezione: come si fa a fare un governo antimafia con la Dc calabrese?



Franco Quattrone

REGGIO CALABRIA. Franco Quattrone, segretario regionale della Dc, se ne va. Non sbatte la porta per ritirarsi dalla politica, ma ha deciso di dimettersi irrevocabilmente da segretario per favorire, spiega, una discussione reale nel suo partito.

On. Quattrone, lo aveva deciso prima della conclusione della crisi di dimettervi? In qualche modo sì. Ma ho accettato, per quel che è accaduto in questi giorni.

Dicono che lei sia stato spodestato da segretario per impedire di fare la giunta regionale antimafia.

Diciamo che sono stato inizialmente «consigliato». Poi, mi hanno «diffidato». Infine, hanno «minacciato» di sciogliere il Comitato regionale della Dc calabrese. Proprio per impedire l'affossamento mi sono irrevocabilmente dimesso.

Ma chi è che ha «consigliato», «diffidato» e «minacciato»? È vero che è intervenuto direttamente l'on. Forlani?

L'on. Forlani mi ha consigliato. Altri autorevoli membri della direzione mi hanno diffidato.

E le minacce? Chi le ha fatte?

In tanti, proprio in tanti...

Ma perché da Roma questo pressing così forte per bloccarlo?

Ci sono state sollecitazioni energetiche della direzione nazionale del Pds. Da Roma dicevano che si poteva trattare anche se i socialisti calabresi, qui da noi, avevano già chiuso ogni spiraglio.

Ma perché lei ha rigettato l'offerta dei voti del Psi per un monocolore Dc?

Vede, il problema non era quello di avere una fetta maggiore di potere per la Dc. Secondo me si continua a non capire quanto sia drammatica la situazione in Calabria. Il problema, vero, è quello posto, appena eletto, dall'amico Rhodio il presidente della giunta (ndr): costruire una solidarietà tra le forze politiche per ergere un muro fatto di nuove regole per bloccare l'avanzata della mafia. Insomma, rilanciare credibilità delle istituzioni, dei partiti e dei singoli uomini del potere politico.

Lei che è dc da più di trenta anni, ha attraversato, utilizzato e vissuto tutte le esperienze del potere democristiano. Non crede che il suo partito sia ormai privo di credibilità per un'operazione di questo tipo?

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprendenza della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprendenza della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprendenza della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprendenza della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprendenza della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

La sua domanda risente di un'impostazione faziosa ed inaccettabile, di una incomprendenza della storia vera di questi decenni. Ma a parte questo, ci sono un travaglio ed una discussione reali sollecitati dall'aggravarsi progressivo e rapido della situazione calabrese. C'è la necessità di un colpo d'ala. Quasi di una nuova fase costitutiva. I partiti democratici e popolari devono spendersi fino in fondo. Rischiare. Siamo attenti, il rischio non è di uno solo o di pochi. Se si perde, perdono la democrazia, le istituzioni, la gente per bene e la Calabria verrà definitivamente cacciata dall'Europa. In altre regioni sarebbe la disfatta economica e sociale. In Calabria sarebbe invece molto peggio: il dominio incontrastato dei clan mafiosi.

Veltroni: «Le parole sui soldati italiani in Urss sono da condannare»

Cossiga: «Per quei morti chiedo perdono» Sulla lettera di Togliatti dubbi e polemiche

Davvero «pietà l'è morta»? Il ritrovamento di una lettera del 1943, venuta alla luce dagli archivi segreti del Kgb, a firma Palmiro Togliatti e pubblicata dal numero di «Panorama» oggi in edicola, ha suscitato un'ondata di commenti. E di ripulse. Alcuni politici mettono le mani avanti, quanto all'autenticità della lettera. In generale, ne contestano il contenuto, anche se con accenti diversi.

va, poiché all'Est, città e strade, hanno cambiato nome almeno tre, quattro volte in mezzo secolo) del presidente dei deputati missini, Franco Serbelloni: «Chiederò alla presidente della Camera se non ritenga di assumere l'iniziativa della costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'accertamento della verità e delle responsabilità sullo sterminio dei soldati italiani nell'Urss nonché la rimozione del busto di Togliatti che campeggia a Montecitorio tra i pari del nostro Risorgimento».

Sull'autenticità, tuttavia, vale l'affermazione dello storico Andreucci, il quale ha curato le opere di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia. «Penso - si legge nella rivista di questa mattina sul «Giorno» - che il documento sia stato, a suo tempo, visionato e acquistato dalla Fondazione Gramsci che non lo ha mai pubblicato. Anche se non va escluso che esso sia uscito in qualche delle pubblicazioni clandestine che il Pci ha riservato ai suoi archivi. In un progressivo e interes-

sato oblio della propria storia». Andreucci conclude l'intervista affermando di non aver completato la cura delle opere di Togliatti perché «il Pci, nelle persone di Natta, Tortorella e Berlinguer, non mi consentì l'accesso ai documenti riservati, successivi al 1944. Senza una tempestiva revisione, la storia, è vero, viene fuori a brandelli. A pezzetti. E sotto il ricatto degli avvenimenti».

Come è avvenuto il ritrovamento del testo in questione? Sono stati un giornalista, Bigazzi, del «Giorno», collaboratore di «Panorama» (Bigazzi ha già pubblicato una prefazione, contestata da alcuni storici come Agosti, a un libro dove sono raccolti i verbali degli interrogatori delle vittime italiane dello stalinismo) e, appunto, Franco Andreucci a incappare nella lettera che, ha detto il dirigente del Pds Walter Veltroni, «se fosse autentica, non si potrebbe che condannare».

Tuttavia, per Veltroni, «essa appartiene a una storia passata da cui il Pds si vuole stacca-

re. Durante questi mesi che ci separano dalle elezioni di storia come questa i partiti avversari ne lireranno fuori altre, ma il Pds deve saper reagire».

Storia passata, e terribile. Sui cinquantamila militari, sugli alpini, sui soldati dell'Armist, su quanti morirono, prigionieri e quanti, della «Pasubio» o della «Ravenna», caddero durante la ritirata (addirittura 150.000, avrebbe denunciato Togliatti da Radio Mosca), si sa ancora troppo poco. C'era una guerra. L'invasione tedesca fin quasi al cuore della Russia; la ritirata «strategica» dei sovietici. Alla fame, stremati. «Bisogna concedere terreno per prendere terreno», diceva Stalin. Tedeschi, italiani, furono bloccati. Caddero nelle mani di quelli che erano andati a combattere. Fame, freddo, malattie. La neve li ricoprì. Nessuno si occupò di loro; ma questo era avvenuto già nella Prima guerra mondiale. Sempre, da sempre, il sacrificio dei più deboli, dei vinti, degli sconfitti. Rimane qualche diario; lettere e le fotografie di lunghe colonne di

disperati, presi di spalle, con il fucile a tracolla sopra una coperta gettata sulle spalle.

«Le famiglie dei soldati italiani morti o dispersi in Russia, nei campi di battaglia o in prigionia - ha dichiarato il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, parlando a un'assemblea di ex combattenti - vivono l'attesa di una notizia sempre richiesta: dove il loro congiunto è caduto. Dove è stato sepolto, se è possibile averne la salma. Il nuovo corso della politica in Russia rende ora possibile la risposta a questa attesa che dura da quando è finita la guerra. Su queste famiglie cadono oggi violente le parole scritte da Togliatti in

quella terribile lettera che adesso viene alla luce».

In quella lettera, 15 febbraio 1943, in risposta a Bianco, Togliatti scriveva che «il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia si concludano con una tragedia, con un lutto personale, è il migliore e il più efficace degli antidoti». «Togliatti mi era antipatico anche se ho sempre apprezzato la sua opera per quanto ha fatto in Italia, nella trasformazione del Pci del dopo Livorno in partito di massa. Conoscevo la sua spregiudicatezza, al limite del cinismo, ma quel testo va al di là di quanto potessi immaginare»,

commenta lo storico Gaetano Arfé.

Eppure, quella lettera va inquadrata nel contesto di quella che non era soltanto una guerra, ma una divisione del mondo dove la barbarie si chiamava nazismo e fascismo, che andavano fermati. A qualsiasi costo. La gente, a quell'epoca, metteva le bandierine sulla carta per ogni vittoria dell'Armata rossa. E Stalingrado divenne un mito, internazionalmente.

«Si - continua Arfé - io che sono stato nella Resistenza, ho memoria dell'odio ideologico, dello spirito manicheo, della carica di passione rovente ma il punto è che, in questo caso,



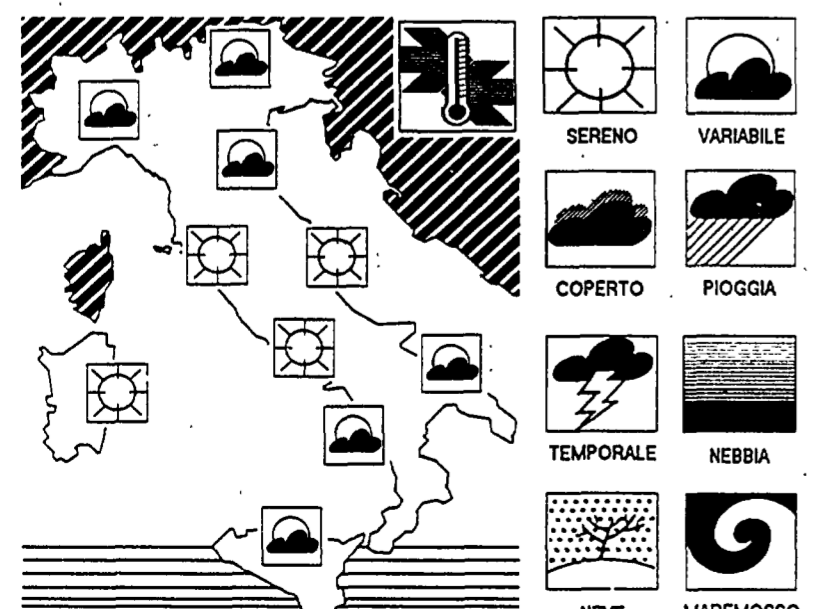
Soldati italiani dell'Armist durante la ritirata attraverso l'Unione Sovietica

nel caso della lettera di Togliatti, le parole durissime non si rivolgevano contro il nemico, bensì contro dei giovani innocenti, vittime del fascismo, i cui destini venivano schiacciati e letti solo in termini politici. Nessun accento di comprensione, benché Togliatti e i russi, alle prese con problemi tremendi, non credo che potessero fare molto per gli italiani».

Tra gli italiani che riuscirono a tornare, ce ne furono molti che entrarono nelle file della Resistenza. Per esempio, Giovanni Pirelli (il fratello, morto in un incidente automobilistico, di Leopoldo). È recente l'uscita di un libro con le lettere dal fronte russo che descrive il modificarsi della sua posizione dal nazionalismo all'adesione alla guerra partigiana.

Resta la disumanità delle parole di Togliatti. La politica scambiata con l'etica. Succedeva, questo, a chi si era formato alla scuola della Terza Internazionale o non fu, piuttosto, il risultato, la costrizione, l'imposizione di eventi che hanno segnato il Novecento?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione perché l'area di alta pressione che insiste sulla nostra penisola si ritira lentamente verso il vicino Atlantico. Questo permetterà nei prossimi giorni alle perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale di attraversare velocemente le nostre regioni. Il tempo si orienterà tra il variabile e il perturbato.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine inizialmente cielo scarsamente nuvoloso o sereno ma con graduale aumento della nuvolosità che durante il corso della giornata si estenderà alle altre regioni settentrionali. Sull'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI: lungo la fascia orientale della penisola addensamenti nuvolosi con possibilità di precipitazioni specie in vicinanza della dorsale appenninica. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose ora accentuate ora alternate a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi «PDS UN ANNO DOPO» Ore 10.30 Filo diretto con ACHILLE OCCHETTO Hanno garantito la partecipazione: Giampaolo Pansa, Giovanni Bianchi, Giangiaco...

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 325.000 - L. 165.000 6 numeri L. 290.000 - L. 146.000 Estero Annuale Semestrale 7 numeri L. 592.000 - L. 298.000 6 numeri L. 508.000 - L. 255.000